

Analisi del testo *Un innamoramento terapeutico* da *La Coscienza di Zeno* di I. Svevo

Comprensione

- 1) Riassumi gli eventi salienti di questo episodio e spiega con le tue parole le motivazioni che spingono Zeno a volere prendere per moglie una delle figlie del Malfenti.
- 2) Spiega il senso della frase a rigo 28 : ' Stavo proprio per arrivare in porto'.

Analisi

- 3) Al Malfenti in questo passo sono dedicate solo poche righe, ma utili per integrare il breve ritratto che ne abbiamo dato nella premessa al testo. Che cosa ci dicono di lui quelle righe?
- 4) Zeno- narratore interviene spesso nel romanzo per analizzare e commentare azioni, comportamenti e sentimenti dello Zeno personaggio: individua i più significativi, a tuo giudizio, interventi di Zeno-narratore.
- 5) Indica le metafore presenti nel testo e spiegate il significato.

Interpretazione

- 6) Zeno Cosini è l'ultimo degli *inetti* della produzione di I. Svevo. Prova a chiarire le sostanziali differenze tra Zeno e i protagonisti dei primi due romanzi. Il tema dell'inetitudine, il conflitto con la figura del padre e il binomio salute- malattia sono tematiche salienti non solo della *Coscienza di Zeno*, ma di buona parte della letteratura della fine dell' Ottocento e del primo Novecento: spiega le ragioni per le quali tali tematiche caratterizzano la produzione letteraria del periodo suddetto e cosa rappresentano.

Un innamoramento terapeutico[1923] *La coscienza di Zeno*

Zeno, ancora in attesa di trovare il proprio posto nel mondo, a un certo punto conosce Giovanni Malfenti, un cinquantenne dalla «salute ferrea», un «grande negoziante, ignorante ed attivo», ma che dalla propria ignoranza trae «forza e serenità»; proprio per questo Zeno lo ammira e invidia e inizia a considerarlo una sorta di secondo padre (assai diverso da quello reale) e un maestro d'affari e di vita. Quando scopre che il Malfenti ha quattro figlie, decide immediatamente che ne sposerà una.

Presto m'accorsi che al tavolo del Tergesteo,¹ dove si divertiva a rivelarsi quale era e anche un poco peggiore, Giovanni s'imponeva una riserva: non parlava mai di casa sua o soltanto quando vi era costretto, compostamente e con voce un poco più dolce del solito. Portava un grande rispetto alla sua casa e forse non tutti coloro che sedevano a quel tavolo gli sembravano degni di saperne qualche cosa. Colà appresi soltanto che le sue quattro figliuole avevano tutti i nomi dall'iniziale in a, una cosa praticissima, secondo lui, perché le cose su cui era impressa quell'iniziale potevano passare dall'una all'altra, senz'aver da subire dei mutamenti. Si chiamavano (seppi subito a mente quei nomi): Ada, Augusta, Alberta e Anna. A quel tavolo si disse anche che tutt'e quattro erano belle. Quell'iniziale mi colpì molto più di quanto meritasse. Sognai di quelle quattro fanciulle legate tanto bene insieme dal loro nome. Pareva fossero da consegnarsi in fascio. L'iniziale diceva anche qualche cosa d'altro. Io mi chiamo Zeno ed avevo perciò il sentimento che stessi per prendere moglie lontano dal mio paese.² [...]

Un giorno appresi che la famiglia Malfenti era ritornata in città da un viaggio di piacere abbastanza prolungato seguito al soggiorno estivo in campagna. Non arrivai a fare alcun passo per essere introdotto in quella casa perché Giovanni mi prevenne.

Mi fece vedere la lettera di un suo amico intimo che domandava mie nuove: era stato mio compagno di studii costui e gli avevo voluto molto bene finché l'avevo creduto destinato a divenire un grande chimico. Ora, invece, di lui non m'importava proprio niente perché s'era trasformato in un grande commerciante in concimi ed io come tale non lo conoscevo affatto. Giovanni m'invitò a casa sua proprio perché ero l'amico di quel suo amico e, - si capisce, - io non protestai affatto.

Quella prima visita io la ricordo come se l'avessi fatta ieri. Era un pomeriggio fosco e freddo d'autunno; e ricordo persino il sollievo che mi derivò dal liberarmi del soprabito nel tepore di quella casa. Stavo proprio per arrivare in porto.³

1. *Tergesteo*: un noto locale di Trieste.

2. *L'iniziale... paese*: l'iniziale dei nomi delle ragazze Malfenti ha per Zeno un evidente valore simbolico, infatti la lettera "a" indica un inizio, mentre la "z"

una fine; insieme ("a" e "z", come "alfa" e "omega"), indicano una totalità ma anche un ciclo. È chiaro che l'antitesi tra ultima e prima lettera dell'alfabeto è sentita da Zeno come un'antitesi tra malattia e salute, e spo-

sarsi con una donna il cui nome inizia per "a" simbolicamente significa per lui chiudere un ciclo e aprirne un altro, iniziare una nuova vita.

3. *Stavo... porto*: l'ingresso in casa Malfenti equivale per Ze-

no (lo Zeno personaggio, il giovane, non lo Zeno-narratore, il vecchio che scrive), all'approdo in un porto sicuro dopo un lungo e faticoso viaggio.

30 Ancora adesso sto ammirando tanta cecità⁴ che allora mi pareva chiaroveggenza. Correo dietro alla salute, alla legittimità. Sta bene che in quell'iniziale a erano racchiuse quattro fanciulle, ma tre di loro sarebbero state eliminate subito e in quanto alla quarta anch'essa avrebbe subito un esame severo. Giudice severissimo sarei stato. Ma intanto non avrei saputo dire le qualità che avrei domandate da lei e quelle che avrei abbozzate.⁵

35 Nel salotto elegante e vasto fornito di mobili in due stili differenti, di cui uno Luigi XIV e l'altro veneziano ricco di oro impresso anche sui cuoi, diviso dai mobili in due parti, come allora si usava, trovai la sola Augusta che leggeva accanto ad una finestra. Mi diede la mano, sapeva il mio nome e arrivò a dirmi ch'ero atteso perché il suo babbo aveva preavvisata la mia visita. Poi corse via a chiamare la madre.

40 Ecco che delle quattro fanciulle dalla stessa iniziale una ne motivava in quanto mi riguardava. Come avevano fatto a dirta bella? La prima cosa che in lei si osservava era lo strabismo tanto forte che, ripensando a lei dopo di non averla vista per qualche tempo, la personificava tutta. Aveva poi dei capelli non molto abbondanti, biondi, ma di un colore fosco privo di luce e la figura intera non disgraziata, pure un po' grossa per quell'età. Nei pochi istanti in cui restai solo pensai: "Se le altre tre somigliano a questa..."

45 Poco dopo il gruppo delle fanciulle si ridusse a due. Una di esse, ch'entrò con la mamma, non aveva che otto anni. Carina quella bambina dai capelli innellati, luminosi, lunghi e sciolti sulle spalle! Per la sua faccia pienotta e dolce pareva un'angioletta pensierosa (finché stava zitta) di quel pensiero come se lo figurava Raffaello Sanzio. [...]

50 Entrarono finalmente Ada e Alberta. Respirai: erano belle ambedue e portavano in quel salotto la luce che fino ad allora vi aveva mancato. Ambedue difficile quella che avevo da fare. Alberta aveva allora non più di diciassett'anni. Come la madre essa aveva - benché bruna - la pelle rosea e trasparente, ciò che aumentava l'infantilità del suo aspetto. Ada, invece, era già una donna con i suoi occhi serii in una faccia che per essere meglio nivea era un poco azzurra e la sua capigliatura ricca, ricciuta, ma accomodata con grazia e severità.

60 È difficile di scoprire le origini miti di un sentimento divenuto poi tanto violento, ma io sono certo che da me mancò il cosiddetto *coup de foudre*⁶ per Ada. Quel colpo di fulmine, però, fu sostituito dalla convinzione ch'ebbi immediata- mente che quella donna fosse quella di cui abbisognavo e che dovevo addurmi alla salute morale e fisica per la santa monogamia.⁷ Quando vi ripenso resto sorpreso che sia mancato quel colpo di fulmine e che vi sia stata invece quella

4. cecità: la Zeno vecchio che scrive a scopo terapeutico, ritenendosi ancora malato, reputa puramente illusoria la speranza che aveva nutrita in quelle circostanze, da giovane.
5. abbozzate: giudicate rit-

provenili.
6. *coup de foudre*: colpo di fulmine come viene chiarito subito dopo.
7. *santa monogamia*: l'eco, nelle parole di Zeno, di un concetto religioso largamente con-

viso (ma poco praticato) nella società borghese a cui Zeno appartiene, vi si dare enfasi all'ingresso in una dimensione di normalità (e salute). Sposandosi e naturalmente immaginando di essere un marito fedele e irreprensibile come la "legge" morale imponeva, egli immaginava di poter finalmente domina-

convinzione. È noto che noi uomini non cerchiamo nella moglie le qualità che adoriamo e disprezziamo nell'amante. Sembra dunque ch'io non abbia subito vista tutta la grazia e tutta la bellezza di Ada e che mi sia invece incantato ad ammirare altre qualità ch'io le attribuii di serietà e anche di energia, insomma, un po' mitigate, le qualità ch'io amavo nel padre suo. Visto che poi credetti (come credo ancora) di non essermi sbagliato e che tali qualità Ada da fanciulla avesse possedute, posso ritenermi un buon osservatore ma un buon osservatore alquanto cieco.⁸ Quella prima volta io guardai Ada con un solo desiderio: quello di innamorarmene perché bisognava passare per di là per sposarla. Mi vi accinsi con quell'energia ch'io sempre dedico alle mie pratiche igieniche. Non so dire quando vi riuscii, forse già nel tempo relativamente piccolo di quella prima visita.⁹

8. un buon... cieco: la definizione che Zeno dà di se stesso è davvero, nell'ironia, impeccabile. È buon osservatore perché esercita costantemente il suo spirito analitico su se

stesso (soprattutto) e sugli altri e nel caso specifico coglie in Ada quelle doti di forza e salute che egli ritiene gli uomini desiderino in una moglie, ma è anche cieco perché, non immu-

morandosi immediatamente, mostra di non aver colto in lei le doti di grazia e bellezza اسپicate in un'amante.
9. Non so... visita: la precisazione non annulla l'affermazio-

ne del mancato *coup de foudre*: innamoramento di Zeno è tutto cerebrale.

Analisi del testo *Meriggio da Alcyone* di G. D' Annunzio.

Comprensione.

- 1) Sintetizza il contenuto della poesia, evidenziando le caratteristiche del paesaggio;

Analisi.

- 2) La poesia può essere suddivisa in due parti (le prime due stanze e le ultime due): metti a confronto il modo in cui in ciascuna delle due parti viene trattato il paesaggio;
- 3) Tutta la prima parte della poesia sviluppa il motivo dell'immobilità e del silenzio: individua le espressioni.
- 4) Indica le espressioni che evidenziano la fusione uomo- natura.
- 5) Individua le principali anfore e spiegane la funzione.

Interpretazione

- 6) Il testo, che fa parte dell'*Alcyone*, affronta uno degli aspetti della riflessione di D' Annunzio, il *panismo*. Spiega, facendo riferimento anche agli altri testi a te noti, cosa si intende per *panismo* e quali sono i suoi scopi. Infine, ripercorri gli aspetti salienti della riflessione dell'autore.

T 11.8

Gabriele d'Annunzio
Meriggio[1903] *Alcyone*

In questa lirica, che descrive un paesaggio marino in piena estate, il tema della metamorfosi panica trova una delle sue più esplicite rappresentazioni. Il poeta è sul litorale toscano, presso la foce dell'Arno, e tutto il paesaggio appare immobile e silenzioso nella calura meridiana. Non ci sono altri che lui e la natura, in questo momento magico e solenne...

A mezzo il giorno

- 5 sul Mare etrusco¹
pallido verdicante²
come il dissepolto
bronzo dagli ipogei,³ grava
la bonaccia.⁴ Non bava
di vento intorno
alita. Non trema canna
su la solitaria
10 spiaggia aspra di rusco,⁵
di ginepri arsi. Non suona
voce, se ascolto.
Riga di vele in panna
verso Livorno
15 bianca.⁶ Pel chiaro
silenzio⁷ il Capo Corvo
l'isola del Faro⁸
scorgo; e più lontane,
forme d'aria nell'aria,⁹
20 l'isole del tuo sdegno,
o padre Dante,
la Capraia e la Gorgóna.¹⁰
Marmorea corona

- 25 di minaccevoli punte,
le grandi Alpi Apuane
regnano il regno amaro,¹¹
dal loro orgoglio assunte.¹²

- La foce¹³ è come salso
stagno. Del marin colore,
30 per mezzo alle capanne,
per entro alle reti
che pendono dalla croce
degli staggi, si tace.¹⁴
Come il bronzo sepolcrale
pallida veridica in pace
35 quella che sorridea.¹⁵
Quasi letèa,¹⁶
obliviosa, eguale,
segno non mostra
40 di corrente, non ruga
d'aura.¹⁷ La fuga
delle due rive
si chiude come in un cerchio
di canne, che circonscrive
45 l'oblio silente;¹⁸ e le canne

Nota metrica: quattro strofe di 27 versi di varia lunghezza con rime e assonanze liberamente distribuite.

1. *etrusco*: toscano, cioè il Tirreno.
2. *verdicante*: verdeggiante.
3. *ipogei*: tombe (dal greco, "sotto terra").
4. *bonaccia*: stato del mare calmo e immobile per assenza di vento.
5. *aspra di rusco*: resa aspra dal rusco, pianta cespugliosa che cresce sui terreni sabbiosi.

vendicare la morte di Ugolino (di qui il termine *sdegno*).
11. *regnano... amaro*: sovrasiano il mare (regno amaro per le sue acque salate).
12. *dal... assunte*: che si levano orgogliose, consapevoli della loro maestà.
13. *La foce*: dell'Arno.
14. *Del... si tace*: la foce dell'Arno, dello stesso colore del mare, che traspare fra le capanne dei pescatori e le loro reti che pendono dagli staggi (perché a forma di croce), è silenziosa.

15. *veridica... sorridea*: è sempre la foce che, verde e tranquilla, pareva sorridere.
16. *letèa*: dimentica di sé (dal fiume Lete, le cui acque davano l'oblio). Stesso significato ha *obliviosa*.
17. *rugia d'aura*: increspatura dovuta al vento.
18. *l'oblio silente*: il silenzio che invita all'oblio delle acque calme della foce, che sono come circoscritte dai canneti sulle sponde che paiono richiudersi all'orizzonte.

non han susurri.¹⁹ Più foschi
i boschi di San Rossore
fan di sé cupa chiostra,²⁰
ma i più lontani,
50 verso il Gombo, verso il Serchio,
son quasi azzurri.
Dormono i Monti Pisani
coperti da inerti
cumuli di vapore.

- 55 Bonaccia, calura,
per ovunque silenzio.
L'Estate si matura
sul mio corpo come un pomo
che promesso mi sia,
60 che cogliere io debba
con la mia mano,
che suggerire io debba
con le mie labbra solo.
Perduta è ogni traccia
65 dell'uomo. Voce non suona,
se ascolto. Ogni duolo
umano m'abbandona.
Non ho più nome.²¹
E sento che il mio volto
70 s'indora dell'oro
meridiano,²²
e che la mia bionda
barba riluce
come la paglia marina,²³
75 sento che il lido rigato
con sì delicato
lavoro dall'onda
e dal vento è come

il mio palato, è come
il cavo della mia mano
ove il tatto s'affina.

- 80 E la mia forza supina
si stampa nell'arena,
diffondesi nel mare;²⁴
85 e il fiume è la mia vena,
il monte è la mia fronte,
la selva è la mia pube,²⁵
la nube è il mio sudore.
E io sono nel fiore
90 della stiancia,²⁷ nella scaglia
della pina, nella bacca
del ginepro: io son nel fucò,²⁸
nella paglia marina,
in ogni cosa esigua,
95 in ogni cosa immane,
nella sabbia contigua,
nelle vette lontane.
Ardo, riluco.
E non ho più nome.
100 E l'alpi e l'isole e i golfi
e i capi e i fari e i boschi
e le foci ch'io nomai²⁹
non han più l'usato nome
che suona in labbra umane.
105 Non ho più nome né sorte³⁰
tra gli uomini; ma il mio nome
è Meriggio: In tutto io vivo
tacito come la Morte.

E la mia vita è divina.

19. *non han susurri*: taciscono anch'essi; in assenza di vento.
20. *i boschi... chiostra*: sentinella (chiossi: sentinelle).
21. *Non ho più nome*: ho perso il nome che si estende tra la foce dell'Arno e quella del Serchio (il Gombo è il nome del litorale antistante la tenuta), e quelli più vicini appartengono più scuri, quelli più lontani sfumano nell'azzurro.
22. *E lo... meriggio*: il mio nome si trasfonde nella sabbia (dove il corpo supino lascia la propria impronta) e nel mare.
23. *la mia pube*: il pube, il barbo ventoso.
24. *la paglia marina*: l'erba che cresce sulla sabbia ricordanza più avanti (v. 90).
25. *E la... mare*: la mia energia si trasfonde nella sabbia (do-
ve il corpo supino lascia la propria impronta) e nel mare.
26. *la mia pube*: il pube, il barbo ventoso.
27. *stiancia*: cfr. nota 24.
28. *fucò*: alga marina.
29. *nomai*: nominai.
30. *sorte*: destino.

Un appello alla stampa responsabile, di Umberto Eco

Mi sono molto divertito con la storia degli imbecilli del web. Per chi non l'ha seguita, è apparso on line e su alcuni giornali che nel corso di una cosiddetta *lectio magistralis* a Torino avrei detto che il web è pieno di imbecilli. È falso. La *lectio* era su tutt'altro argomento, ma questo ci dice come tra giornali e web le notizie circolino e si deformino.

5 La faccenda degli imbecilli è venuta fuori in una conferenza stampa successiva nel corso della quale, rispondendo a non so più quale domanda, avevo fatto un'osservazione di puro buon senso. Ammettendo che su sette miliardi di abitanti del pianeta ci sia una dose inevitabile di imbecilli, moltissimi di costoro una volta comunicavano le loro farneticazioni agli intimi o agli amici del bar – e così le loro opinioni rimanevano limitate a
10 una cerchia ristretta. Ora una consistente quantità di queste persone ha la possibilità di esprimere le proprie opinioni sui social networks. Pertanto queste opinioni raggiungono udienze altissime, e si confondono con tante altre espresse da persone ragionevoli.

Si noti che nella mia nozione di imbecille non c'erano connotazioni razzistiche. Nessuno è imbecille di professione (tranne eccezioni) ma una persona che è un ottimo droghiere,
15 un ottimo chirurgo, un ottimo impiegato di banca può, su argomenti su cui non è competente, o su cui non ha ragionato abbastanza, dire delle stupidaggini. Anche perché le reazioni sul web sono fatte a caldo, senza che si abbia avuto il tempo di riflettere.

È giusto che la rete permetta di esprimersi anche a chi non dice cose sensate, però l'eccesso di sciocchezze intasa le linee. E alcune scomposte reazioni che ho poi visto in
20 rete confermano la mia ragionevolissima tesi. Addirittura, qualcuno aveva riportato che secondo me in rete hanno la stessa evidenza le opinioni di uno sciocco e quelle di un premio Nobel, e subito si è diffusa viralmente una inutile discussione sul fatto che io avessi preso o no il premio Nobel. Senza che nessuno andasse a consultare Wikipedia. Questo per dire come si è inclini a parlare a vanvera.

25 Un utente normale della rete dovrebbe essere in grado di distinguere idee sconnesse da idee ben articolate, ma non è sempre detto, e qui sorge il problema del filtraggio, che non riguarda solo le opinioni espresse nei vari blog o twitter, ma è questione drammaticamente urgente per tutti i siti web, dove (e vorrei vedere chi ora protesta negandolo) si possono trovare sia cose attendibili e utilissime, sia vaneggiamenti di ogni genere,
30 denunce di complotti inesistenti, negazionismi, razzismi, o anche solo notizie culturalmente false, imprecise, abborraciate.

Come filtrare? Ciascuno di noi è capace di filtrare quando consulta siti che riguardano temi di sua competenza, ma io per esempio proverei imbarazzo a stabilire se un sito sulla teoria delle stringhe mi dica cose corrette o meno. Nemmeno la scuola può edu-
35 care al filtraggio perché anche gli insegnanti si trovano nelle mie stesse condizioni, e un professore di greco può trovarsi indifeso di fronte a un sito che parla di teoria delle catastrofi, o anche solo della guerra dei trent'anni.

Rimane una sola soluzione. I giornali sono spesso succubi della rete, perché ne raccolgono notizie e talora leggende, dando quindi voce al loro maggiore concorrente – e facen-
40 dolo sono sempre in ritardo su Internet. Dovrebbero invece dedicare almeno due pagine ogni giorno all'analisi di siti web (così come si fanno recensioni di libri o di film) indicando quelli virtuosi e segnalando quelli che veicolano bufale o imprecisioni. Sarebbe un immenso servizio reso al pubblico e forse anche un motivo per cui molti navigatori in rete, che hanno iniziato a snobbare i giornali, tornino a scorreli ogni giorno.

45 Naturalmente per affrontare questa impresa un giornale avrà bisogno di una squadra di analisti, molti dei quali da trovare al di fuori della redazione. È un'impresa certamente costosa, ma sarebbe culturalmente preziosa, e segnerebbe l'inizio di una nuova funzione della stampa.

(U. Eco, *Un appello alla stampa responsabile*, «l'Espresso», 26 giugno 2015)

LEGGERE E ANALIZZARE

1. Ripercorri le sequenze argomentative in cui è articolato il testo e prova a sintetizzare il percorso ragionativo dell'autore.
2. Qual è la tesi sostenuta da Eco e con quali argomenti?
3. L'autore in alcuni punti del testo si serve dell'ironia, artificio retorico usato frequentemente nell'argomentazione. Spiegane la funzione facendo puntuali riferimenti al brano.
4. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di Internet?
5. Definisci il registro e il lessico impiegati da Eco e spiega le motivazioni delle sue scelte.

ARGOMENTARE E PRODURRE

6. La società e l'individuo si trovano spesso di fronte al fenomeno delle *fake news*. Rifletti sul tema della stampa responsabile, chiarendo la tua posizione in relazione a quella espressa da Eco. Completa il tuo discorso con dei riferimenti a casi attuali di "bufale" del web.

Umberto Galimberti, filosofo e psicanalista, in molte sue opere mette in guardia dai pericoli della tecnica. Essa, da risorsa a disposizione dell'uomo, si è tramutata in strumento di schiavitù, perché ha di fatto trasformato l'individuo in un puro ingranaggio del sistema produttivo. Questi concetti sono ripresi anche nel brano riportato.

E che ne è dei giovani quando si affacciano al mondo del lavoro? Che problematiche incontrano? I lavori non sono tutti uguali, ma il vissuto che traspare, neppure troppo nascosto dalle lettere che ricevo, è che oggi, forse, siamo in presenza di un'alienazione ben più radicale di quella denunciata da Marx, per il quale l'alienazione consisteva nella mancata restituzione in salario dell'intero lavoro del lavoratore, per cui una parte del valore del suo lavoro finiva altrove (alienazione).

[...] Oltre a quella denunciata da Marx che aveva ancora un tratto umanistico, nell'età della tecnica l'alienazione è addirittura peggiore, perché è finita l'età in cui l'uomo era il soggetto della storia e gli strumenti che utilizzava per il suo lavoro erano i mezzi con cui realizzava nell'opera le sue ideazioni ed esprimeva le sue capacità. Oggi non è più così perché, nell'età della tecnica, l'uomo non è più il soggetto del suo operare, ma il semplice esecutore di azioni descritte e prescritte dall'apparato tecnico, regolato dai soli criteri dell'efficienza e della produttività. La razionalità che regola le proce-

15 dure tecniche prevede che si raggiunga il massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi, e per adeguarsi a questo tipo di razionalità chi lavora deve subordinarsi agli strumenti con cui lavora e porsi al loro servizio.

[...] La razionalità dell'età della tecnica è arrivata anche nella conduzione dei lavori nel sociale che, al dire di un operatore, erano un tempo luoghi per eccellenza delle relazioni, mentre oggi, dice: "Con gli anni ho visto diventare il sociale un settore produttivo come gli altri, dove prevalgono la standardizzazione, l'efficienza, le regole. E da volontario ti trovi a essere un volonteroso esecutore". Per usare una metafora di Heidegger¹, il pensiero che sa solo calcolare e far di conto (*Denken als rechnen*) è diventato l'unico pensiero in circolazione, che ha messo fuori gioco quel pensiero capace di ringraziare e offrire gratuitamente (*Denken als danken*).

25 Poi c'è il lavoro nero, il lavoro sottopagato, il lavoro sommerso, che non riguarda solo i neri schiavizzati, impiegati in condizioni subumane a raccogliere pomodori, ma anche giovani laureate costrette a vendere gelati [...].

[...] A differenza dei loro padri, i giovani d'oggi non hanno fatto del denaro lo scopo della loro vita. E perciò si chiedono: "Può la nostra vita trovare espressione solo nel lavoro?". Dove, sottesa a questa domanda, ce n'è un'altra ben più radicale formulata dal filosofo Franco Totaro in un bel libro che titola *Non di solo lavoro* (Vita e Pensiero), la cui tesi è: "I fini dell'economia sono anche i nostri fini?".

E se questa è la domanda, oggi i giovani non sono più convinti che sia davvero il caso di assegnare per intero all'economia il compito di dare espressione all'uomo, senza alcun altro orizzonte di senso che non sia quello del fare produttivo. Perché, se così fosse, ci troveremmo di fronte alla più grande alienazione mai conosciuta nella storia, dove a regolare la società resta in campo un solo valore: il valore del denaro.

Assunto a unico generatore simbolico di tutti i valori, il primato assoluto e incontrastato del denaro ha conseguenze in ordine a tutte le possibili espressioni che la vita umana potrebbe dispiegare e che, nell'egemonia dell'economia, vengono conculcate perché a suo giudizio improduttive. Che fare? Nulla finché a regolare la nostra vita ci saranno esclusivamente valori economici e altri non se ne profilano all'orizzonte.

Unico antidoto alla razionalità sempre più totalizzante della tecnica e del mercato rimane solo l'amore, che ci consente di vivere la spontaneità, la sincerità, l'autenticità, l'intimità, persino l'irrazionalità, ormai impossibili da esprimere nella nostra società, che già Max Weber², all'inizio del secolo scorso, definiva una "gabbia d'acciaio" tutta calcolo e interesse. Naturalmente anche qui nulla è garantito, soprattutto se il nostro bisogno di sicurezza fa entrare il calcolo anche nelle cose d'amore.

COMPRENSIONE E ANALISI

- 1 Riassumi il contenuto del testo.
- 2 Per quali ragioni, secondo l'autore, i giovani che si affacciano al mondo del lavoro vivono oggi un'alienazione più grave di quella denunciata a suo tempo da Marx?
- 3 Quale importanza riconoscono al lavoro e al denaro i giovani di oggi? L'autore condivide la loro opinione? Rispondi con precisi riferimenti al testo.

- 4 Perché l'amore può essere l'antidoto a una società utilitaristica? Secondo l'autore esso è sempre immune da logiche di interesse personale?
- 5 Max Weber definisce la nostra società una «gabbia d'acciaio» (riga 46). Che caratteristiche le attribuisce con questa metafora?

PRODUZIONE

Prendendo spunto dal testo rifletti sul rapporto tra uomo e lavoro. In che misura il lavoro contribuisce alla felicità (o all'infelicità) personale? È una "condanna" dettata dalla necessità di mangiare, vestirsi ecc.? Oppure una "benedizione", uno strumento con cui l'uomo contribuisce al bene di tutti ed esprime e realizza se stesso, rimanendo allo stesso momento lontano dall'ozio che, come si dice, è "padre di tutti i vizi"? L'avvento della macchina e (più recentemente) dei robot ha degradato il lavoratore a ingranaggio del sistema produttivo o ha migliorato la sua condizione, sottraendolo alle attività più faticose e ripetitive?

... della "volgarità" dell'economia. È davvero reale il rischio che il linguaggio